

Conversazione

— **Lingua del diritto e linguaggi di genere – Ch. 1**

Le parole non sono neutre: il maschile e il femminile nella lingua

Language of law and languages's gender – Ch. 1

Words aren't neutral: male and female in language.

di Alessandro Rudelli, Emanuela Abbatecola e Angela Condello

Ringrazio Emanuela Abbatecola e Angela Condello per aver accettato il nostro invito a svolgere una conversazione sul tema della lingua del diritto e dei linguaggi di genere.

Come è tradizione nei nostri incontri conversazionali non si svolgerà oggi una lezione, ma le nostre ospiti offriranno degli spunti e porteranno i contributi che riterranno utili per ulteriori approfondimenti, prossime ricerche e sviluppi di successivi studi.

Angela Condello, filosofa del diritto, è ricercatrice al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Messina e insegna sia all'Università di Torino che al Master di Studi e Politiche di Genere dell'Università Roma Tre¹. Collabora con il Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere (CIRSDe) di Torino².

¹ Ulteriori informazioni sul Master sono disponibili [a questo link](#).

² Cfr. [la pagina principale del sito del CIRSDe](#).

Tra i lavori che Angela Condello ha pubblicato segnalerei “Femminismo giuridico”³ curato insieme ad Anna Simone. Segnalerei anche il contributo dal titolo “Umanità come percorso individuativo” presente nel testo “Femminismo ed esperienza giuridica”⁴ con la curatela di Anna Simone e Ilaria Boiano.

Molti sono gli studi di Angela Condello sul rapporto tra diritto e linguaggio, con un particolare interesse alla semiotica delle legge⁵.

Emanuela Abbatecola è professoressa associata presso l’Università di Genova dove insegna “Sociologia del lavoro” e “Introduzione agli studi di genere”. È cofondatrice e direttrice della rivista di studi internazionali “About gender”⁶.

Tra i suoi lavori, oltre al contributo presente nel testo collettivo “Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità”⁷, ricordo “Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso”⁸ e “Pink is the new black”⁹, uno studio sugli stereotipi di genere nella scuola dell’infanzia fatto insieme a Luisa Stagi.

Questa nostra conversazione fa seguito ad [una precedente con Paolo Heritier e Chiara Simonigh](#) che si era concentrata sulla funzione delle immagini nella società della comunicazione, questione che probabilmente ritroveremo anche nel nostro discorrere sul genere.

Prima di toccare la ‘lingua del diritto’, inviterei Emanuela Abbatecola ad introdurci alle coordinate essenziali:

Di cosa si parla quando si nomina il “genere”?

³ A. Simone, I. Boiano, A. Condello, *Femminismo giuridico. Teorie e problemi*, Mondadori Università, 2019; testo nel quale le autrici, con il concetto di “femminismo giuridico”, aprono ad un modello critico del diritto nel quale ripensare la giustizia anziché il potere e la democrazia anziché l’autoritarismo, di contro alla funzione normativa, normalizzante e coercitiva assunta dalla Legge nel presente momento storico.

⁴ A. Simone, I. Boiano (a cura di), *Femminismo ed esperienza giuridica. Pratiche, argomentazione, interpretazione*, Edizioni Efestò, 2018, testo nel quale i numerosi contributi presenti intendono mettono in questione la dottrina giuridica strutturando un linguaggio che tende a cambiare l’approccio ad essa partendo dall’esperienza di pratiche processuali (con una casistica che va dalla maternità surrogata ai diritti fondamentali alle categorie della vulnerabilità) analizzate a partire dal pensiero femminista.

⁵ Si rimanda al [programma della International Roundtable for the semiotic of law – IRSL](#), svoltasi all’Università di Torino il 19-20 settembre 2019.

⁶ Per ulteriori informazioni, [clicca qui](#).

⁷ F. Corbisiero, P. Maturi, E. Ruspini, (a cura di) *Genere e linguaggio. I segni dell’uguaglianza e della diversità*, FrancoAngeli, 2016; testo collettaneo frutto di una riflessione interdisciplinare di sociologia e sociolinguistica sulle relazioni tra cambiamento socio-culturale ed evoluzione degli usi linguistici. Il contributo di Emanuela Abbatecola ha per titolo “Sessismo a parole”.

⁸ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg&Sellier, 2018; testo nel quale l’Autrice approfondisce il tema della tratta e dello sfruttamento sessuale delle donne migranti effettuando indagini sul campo in Italia, Spagna, Romania e Brasile.

⁹ E. Abbatecola, L. Stagi, *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell’infanzia*, Rosenberg&Sellier, 2017; testo frutto di una ricerca sul campo per la quale le Autrici, parlando con le insegnanti ed entrando nelle classi, hanno provato a catturare il punto di vista creativo delle bambine e dei bambini.

Emanuela Abbatecola

Stavo pensando se non sia più opportuno arrivarci pian piano al genere perché quando ho ricevuto questo tuo invito molto gradito ho appreso che questo incontro sarebbe stato all'interno di un contenitore che si chiama "Diritto Penale e Uomo" e la cosa mi ha fatto sorridere, nel senso intellettuale del termine.

Noi sociologhe ci appassioniamo quando troviamo degli spunti di riflessione e questo potrebbe essere un ottimo spunto per cominciare a parlare di genere e linguaggio; approfondiremo più avanti cos'è il genere e cos'è l'identità di genere, anche in tema di diritto, parlando anche del disegno di legge Zan¹⁰.

Diritto Penale e Uomo è un esempio perfetto per cominciare a parlare della natura sessista del linguaggio.

Attenzione: non sto dicendo che ci sia una volontà sessista. Non l'ho mai minimamente pensato conoscendo te e conoscendo il lavoro importante che stai facendo.

È chiaro che è semplicemente un esempio di quella che noi sociologiche amiamo chiamare **incorporazione**: il fatto che abbiamo interiorizzato dei modelli culturali dominanti in cui il linguaggio ha un suo peso rilevante.

Di cosa sto parlando? Sto parlando di quello che le femministe già dicevano negli anni Ottanta.

Penso ad Alma Sabatini¹¹ col suo importantissimo lavoro "Il sessismo nella lingua italiana"¹², che fece all'inizio scalpore ma che poi fu dimenticato per qualche decennio.

Già allora la Sabatini diceva: noi abbiamo l'abitudine, la **consuetudine ad usare il maschile come se fosse neutro**, come se potesse incorporare anche il femminile.

Un esempio: a scuola ci insegnano, quando si parla del sillogismo, che tutti gli uomini sono mortali. Quando noi lo sentivamo pensavamo 'tutti gli uomini' intesi nel senso di genere umano e quindi gli uomini e le donne sono mortali.

¹⁰ Proposta di legge C. 569 "Zan ed altri" recante: "[Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere](#)", presentata alla Camera il 2 maggio 2018 e approvata il 4 novembre 2020 in testo unificato trasmesso al Senato.

¹¹ Saggista, linguista, insegnante (Roma, 1922 – 1988) attiva nell'impegno sociale e politico del femminismo, fondatrice del Movimento di Liberazione della Donna (MLD), in prima linea culturale e pratica nelle lotte contro sessismo e patriarcato sui grandi temi della maternità, della sessualità, delle pari opportunità, della violenza e degli stereotipi di genere.

¹² A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione Nazionale per la parità e pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1986. Si veda al proposito il recente: A. L. Somma, G. Maestri (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana. Trent'anni dopo Alma Sabatini*, Blonk, 2020.

Certamente se la professoressa o il professore, io all'epoca avevo solo docenti maschi, avessero detto: «Tutte le donne sono mortali», qualcuno, e anch'io che ero condizionata dai modelli culturali dominanti, avrebbe potuto dire: «Ma come tutte le donne? E gli uomini no?».

Allora il **maschile include il femminile ma non vale l'operazione inversa**.

Quando noi che ci occupiamo di questi temi solleviamo questa questione, fino a una decina di anni fa c'era sempre qualcuno che diceva: «Ma non sono queste le cose importanti!».

La cosa interessante era che lo diceva tendenzialmente arrabbiandosi tantissimo. Ma se non sono queste le cose importanti, perché ti arrabbi tanto?

In realtà questo tema dell'uso non sessista della lingua italiana tocca delle corde profonde, dei nodi culturali profondi che hanno a che fare con l'ordine di genere.

Cerco di spiegarmi meglio, nel modo meno accademico possibile: l'obiezione principale è che si tratta semplicemente di una convenzione linguistica.

Noi sappiamo che si dice "uomo" ma si intende il genere umano. Benissimo: è una convenzione linguistica e su questo non ci sono dubbi, così come non nutro nessun dubbio che chi ha deciso il nome "Diritto Penale e Uomo" non avesse delle intenzioni sessiste.

Però attenzione: è vero che è una convenzione linguistica però **le convenzioni linguistiche non sono mai neutre**.

Non è un caso che si possa dire: «Tutti gli uomini sono mortali» e non: «Tutte le donne sono mortali», cosa che suonerebbe strana anche a me che pure sono sociologa femminista, studiosa di genere che da vent'anni si occupa di queste cose; perché anch'io sono frutto di questi modelli culturali e anch'io ho incorporato il modello.

La neutralità del maschile, come tutte le convenzioni linguistiche, non è frutto del caso ma ha a che fare con **un ordine di genere che è fondamentalmente binario**, cioè esiste un maschile ed esiste un femminile e noi faticiamo ad andare oltre questo binarismo: tutto **ciò che devia da questo binarismo viene percepito come un'anomalia, una patologia, un pericolo** e via dicendo.

Pensiamo all'inquietudine provocata dalle persone transgender, in particolare dalle donne transgender, non a caso.

L'ordine di genere si fonda sul binarismo: maschi e femmine, grembiolino rosa e grembiolino azzurro, considerando che l'infanzia è ancora molto *genderizzata*, come abbiamo visto io e Luisa Stagi nel nostro lavoro *"Pink is the new black"*.

Questo binarismo però, come dice Laura Guidetti¹³ una mia amica femminista, è “binarismo” fino a un certo punto perché i binari procedono in parallelo mentre qui c’è **una gerarchizzazione che non ha a che fare solo col maschile e il femminile, ma anche con altre dominazioni.**

Maschile sul femminile certo, ma anche una dominazione dell’eterosessualità sull’omosessualità, una dominazione del cisgenderismo, cioè l’armonia tra le caratteristiche sessuali del corpo e la percezione di sé.

Ovvero: io sono una donna *cisgender* perché sono nata in un corpo che ha una vagina e dei seni; in funzione di questi organi la società mi definisce donna e io mi sento donna: c’è un’armonia tra come la società mi definisce e come mi percepisco io.

È una parola che a me non piace: suona un po’ cacofonica, un po’ difficile e anche un po’ inquietante per certi versi. Comunque c’è una dominazione del cisgenderismo sul transgenderismo e c’è una dominazione del bianco sul nero.

Se voi ci fate caso, tutto ciò che è dominante diventa per certi versi neutro, invisibile, qualcosa che non necessita di essere nominato o di essere spiegato.

Per cui viene considerato perfettamente normale il fatto che entrando in una stanza con cento donne e un uomo sia opportuno rivolgersi alla platea usando il maschile e se per ipotesi qualcuno dicesse: «Visto che siamo in maggioranza donne usiamo il femminile» ci si sentirebbe quasi in dovere di scusarsi con l’unico maschio presente il quale probabilmente sorriderrebbe e farebbe una battutina.

Perché questo? Perché il maschile in quanto dominante diventa neutro, diventa includente, che non vuole dire inclusivo. È un’altra cosa: diventa qualcosa che non necessita di spiegazione.

Ma la stessa cosa funziona con l’eterosessualità che in quanto dominante diventa neutra, per cui fino a prova contraria nel momento in cui parlo con delle interlocutrici e degli interlocutori do per scontato che siano eterosessuali e se c’è una classe con cento persone di cui secondo me 99 sono eterosessuali, io non noto quei 99, ma noto quello o quell’unica persona che sembra, magari con un’immagine stereotipata perché non sempre l’omosessualità corrisponde ai suoi stereotipi, omosessuale.

Lo stesso dicasi della bianchezza: se io devo descrivere chi c’era a questa conversazione di oggi direi che eravamo in tre, due donne e un uomo; non direi niente sull’orientamento sessuale perché non sapendo nulla sull’orientamento sessuale della mia interlocuttrice e del mio interlocutore do per scontato che siano eterosessuali e non direi niente sul colore della pelle.

Tutto ciò che è dominante diventa immediatamente neutro, diventa immediatamente includente, diventa qualcosa che non necessita di spiegazioni.

¹³ Si veda L. Guidetti, [Lettera alle amiche che hanno firmato l'appello contro gli spot Rai all'utero in affitto](#) in *Liguria pride*, 20 ottobre 2017.

Quindi non devo dire che noi tre siamo bianchi e bianche. Magari mi verrebbe da dirlo o da pensarlo, però poi ci sono delle censure: non direi che uno dei tre è di colore o nero perché avrei paura di fare una considerazione poco *politically correct*, però mi verrebbe da notarlo.

Questo per dire che nessuna scelta linguistica è mai neutra, ma ha a che fare coi modelli sociali dominanti. I modelli culturali sono così pervasivi da diventare immaginazione, sguardo, pensiero ed anche emozione.

Un esempio di quando si dice “incorporazione dei modelli” è su cosa si arrossisce e su cosa no. Il rossore della pelle è una reazione naturale, vero. Però sono i modelli culturali a definire su che cosa io è opportuno che arrossisca e su che cosa no.

Una donna della fine dell'Ottocento forse sarebbe arrossita se qualcuno avesse detto qualcosa sulle sue caviglie; ad oggi se qualcuno dice qualcosa delle caviglie mie o di Angela non ci facciamo neanche caso.

C'è un'incorporazione dei modelli che si traduce in reazione del corpo, pensieri e sguardo.

Per tornare sul nostro DPU: io ci faccio caso perché in qualche modo ho lavorato sull'incorporazione del dominio, un'incorporazione che anche io ho, non meno di tutte le altre e di tutti gli altri.

Ci ho lavorato sopra per vocazione politica, per scelte legate ai miei temi di ricerca, che non sono slegate dalla vocazione politica; da vent'anni leggo, rifletto, ci ragiono e ci faccio caso.

Ma non ci avrei fatto caso se non avessi fatto questo percorso.

Peraltro io sono una ex ragazza del Novecento e questo pesa sulla fatica che ho fatto per liberarmi almeno parzialmente dell'incorporazione, almeno a livello razionale perché a livello di pancia non sempre ci riesci.

Alessandro Rudelli

Emanuela, hai detto tantissime cose. Fermiamoci su alcune di queste.

Ti sei mossa in un'analitica relativa all'area del “**sessismo a parole**” facendo presente che le parole non sono mai neutre e che la parola fa venire al mondo l'intreccio dei significati più o meno consapevoli che poi rimangono lì.

[...continua]